

4.5 BISOGNI FORMATIVI O DESIDERI?

Nicola Papavero

L'emergere del soggetto-persona

Mi sembra utile, all'interno di un percorso di ricerca sulle Parole della qualità, puntare i riflettori della riflessione sui "bisogni formativi".

La scuola sembra essere approdata al soggetto-persona considerato punto di arrivo e punto di partenza di ogni percorso formativo. Nei documenti ufficiali più recenti della scuola si pone al centro del processo formativo il soggetto-persona di cui si sottolinea *"l'unicità, l'irrepetibilità, la singolarità e la complessità"* con i conseguenti richiami alla centralità dell'apprendimento e l'invito esplicito ai docenti a definire e realizzare le loro proposte, le loro strategie educative e didattiche in relazione costante con il soggetto che apprende, con *"i bisogni fondamentali e i desideri dei bambini e degli adolescenti"* (Indicazioni nazionali per il curricolo 2007).

Per le persone di scuola, per i docenti più sensibili, più avvertiti, più sintonizzati con il tempo presente, questi richiami possono sembrare ovvi e già appartenenti alla propria cultura e alla propria pratica professionale.

Eppure, a ben vedere, le difficoltà ad individuare strategie personalizzate efficaci a partire dai bisogni di ciascuno, che anche questi insegnanti segnalano e registrano nelle situazioni concrete, non sembrano solo dovute ad aspetti oggettivi quali la crescente complessità del fatto educativo, le carenze di risorse, i limiti organizzativi e istituzionali e quant'altro, ma soprattutto ad "uno scarto soggettivo" squisitamente culturale da colmare e superare.

E' mia convinzione che le ultime Indicazioni nazionali del 2007 si caratterizzino per una certa discontinuità, una dissonanza culturale piuttosto che per la continuità, pur presente e nobile, con il passato più recente. Ritengo che sul piano dell'apprendimento in generale e più specificamente professionale la discontinuità sia un valore produttivo di innovazione. Dal punto di vista intellettuale e culturale si cresce per dissonanza cognitiva, per discontinuità. La discontinuità e la dissonanza col già noto rappresentano un motore fondamentale per mettere in campo atteggiamenti e strategie di ricerca.

I bisogni formativi

In relazione ai bisogni formativi, prima che difficoltà ad elaborare strumenti e strategie, si rilevano difficoltà a "definire" cosa sono i bisogni, cosa si intende e intendiamo per bisogni formativi di cui si tende a dare per scontato il significato.

L'approccio esplorativo, a tal proposito, non può che essere storico antropologico.

Nelle Indicazioni del 2007 non a caso si afferma che *“i docenti dovranno pensare a realizzare i loro progetti educativi e didattici, non per individui astratti, ma per persone che vivono qui ed ora, che sollevano precise domande esistenziali, che vanno alla ricerca di orizzonti di significato”*.

I bisogni e la formazione si trasformano dunque nel tempo e in relazione ai contesti storico-economico-sociali.

Più che pretendere di definire questi termini in astratto, sembra opportuno individuare alcune caratterizzazioni e linee di trasformazione che i due termini, bisogni e formazione, hanno avuto nel tempo per coglierne meglio i significati più attuali.

Senza pretesa di esaustività e nell'economia dello spazio concesso per questo intervento, cerchiamo di sintetizzare queste trasformazioni.

Nel passaggio dalla società pre-industriale a quella industriale e post-industriale si assiste ad una trasformazione del tipo di beni prodotti e della natura e caratterizzazione dei bisogni.

Nella fase della scarsità tipica della società agricola, caratterizzata da penuria di beni e risorse si tratta di garantire i beni materiali per la sopravvivenza.. Le persone sono immerse in una cultura della necessità. I bisogni fondamentali sono di tipo materiale e si caratterizzano fortemente come “mancanza”, “vuoto da riempire”. Si tratta di bisogni precisi (cibo, acqua, mezzi per la protezione dagli agenti atmosferici, ecc.) che possono essere soddisfatti in modo tendenzialmente univoco (fame=cibo).

Nel passaggio alla società industriale si assiste ad una produzione abbondante di beni (alimentazione sovrabbondante, modelli diverse di automobili, di elettrodomestici ecc). Ci si emancipa dai bisogni di sopravvivenza e inizia ad emergere uno stato di relativo benessere economico e aspirazioni di vita non solo quantitative ma anche qualitative, spesso comunque scambiando il benessere materiale economico col benessere globale. Colmati alcuni vuoti, il bisogno si apre a più possibilità, l'abbondanza materiale potenzia la scelta e cominciano ad emergere altri bisogni come ad esempio quello di autorealizzazione, di buone relazioni ecc.

Nella società post-industriale, detta anche società dei servizi o dell'informatica, si diversifica la produzione di beni con aggiunta di “beni esperienza”. Si consumano sempre più esperienze particolarmente gradevoli (viaggi, sport, spettacoli, mostre, manifestazioni culturali ecc.) con diffusione anche di atteggiamenti orientati al piacere del consumo per se stesso riferito a beni materiali, come a servizi, come a esperienze. I bisogni tendono a smaterializzarsi. Diventano più espliciti e consapevoli gli orientamenti a ciò che rende migliore la qualità della vita. Il soggetto persona ha sempre meno “vuoti materiali da riempire”, ma ha sempre più opportunità tra cui scegliere con la consapevolezza diffusa dell'importanza e della nuova centralità degli “oggetti

intangibili” creati dalla mente dell’uomo. Cominciano a manifestarsi nuovi disagi delle persone, non più paghe del benessere materiale ed emerge l’aspirare al benessere globale, esistenziale. Diventa cruciale, in tal senso, l’istruzione, la formazione di base, la risorsa del “sapere e del know-how” che sta nella mente e nella cultura del soggetto- persona.

Nelle società dell’abbondanza, la possibilità ampia di scegliere trasforma il bisogno (stato di necessità) in desiderio (stato di possibilità). I bisogni riferibili al benessere fisico materiale sono “chiusi”, si possono soddisfare in modo univoco. I bisogni riferibili al benessere psicologico spirituale, esistenziale sono bisogni “aperti”(al possibile) e coincidono con i desideri che si possono soddisfare con diverse modalità possibili.

Evoluzione del concetto di formazione

In parallelo, per capire meglio il significato di “bisogni formativi” occorre brevemente esplorare come si è evoluto il concetto di formazione.

Dalla formazione intesa come offerta di strumenti funzionali alla sopravvivenza si passa, in una prima fase, alla formazione come trasmissione di conoscenze funzionali all’inserimento nel mondo del lavoro. L’apprendere tende a colmare dei vuoti. La formazione si caratterizza come “alimentazione” come trasmissione delle “conoscenze cibo” da parte di persone esperte.

La formazione coincide poi con l’addestramento come socializzazione di conoscenze per imitazione.

Nei tempi più vicini all’attualità, la formazione si caratterizza come processo di ricerca che vede il soggetto-persona come protagonista attivo; ricerca che si basa sulla relazione tra l’esperienza, il vissuto di cui ciascuno è portatore, e la riflessione su di essa. I processi formativi mirano a valorizzare l’esperienza e a potenziare le capacità presenti in ciascun soggetto-persona e a farle evolvere in acquisizione di competenze. Non si tratta di trasmettere gli “oggetti del sapere”, ma, come esplicitato nelle Indicazioni per il curricolo del 2007, di “*fornire le chiavi per apprendere ad apprendere, per costruire e trasformare le mappe dei saperi rendendole continuamente coerenti con la rapida e spesso imprevedibile evoluzione delle conoscenze e dei loro oggetti...e per “apprendere ad essere”*”. In sostanza si constata che le semplici conoscenze tendono ad “evaporare” facilmente, si tratta di promuovere non tanto “accumuli cognitivi” ma di sviluppare “*formae mentis*” capaci di fornire capacità logico critiche, operative, euristiche e generative di nuovo pensiero che garantiscono una maggiore durata cognitiva e un’elevata conservazione di conoscenze e metacoscienze. Lo sviluppo di “*formae mentis*” diventa presupposto per l’autonoma, libera consapevole e personalizzata circolazione nella società e nel mare aperto delle

possibilità, nonché supporto indispensabile per realizzare il proprio progetto di vita e per favorire l'esercizio di una piena cittadinanza.

La formazione serve al soggetto ed è finalizzata allo sviluppo del soggetto-persona. La metodologia della nuova formazione non avrà soluzione di continuità con la vecchia, ma si sostituirà per gradi successivi a questa. Dal modello magistrale idraulico e passivo si sta passando a quello animatorio, attivo. Dall'interesse prevalente per i contenuti si sta passando ai processi, alle relazioni, alla qualità dell'apprendere.

Non va peraltro dimenticato che nella fase attuale, anche quando si parla di saperi, di produzione di conoscenza, proiettando in particolare la questione nel mondo di internet - il più ampio spazio pubblico che l'umanità abbia mai conosciuto - in gioco non c'è più un bene scarso ma un bene immateriale la cui disponibilità è tendenzialmente illimitata e aperta a tutti.

In sintesi, nell'attualità, siamo di fronte ad una mutazione antropologica del soggetto-persona che si connota non per la condizione di "mancanza", non come soggetto di bisogno, ma come soggetto in buona parte emancipato dal bisogno e caratterizzato da personali preferenze, orientamenti, in poche parole più portatore di desideri che di bisogni.

Anche sul piano della formazione abbiamo a che fare con soggetti sovraesposti all'abbondanza di saperi e conoscenze, precocemente dotati di abilità, informazioni, conoscenze, competenze, modelli di comportamento interiorizzati ecc. (il bambino "colto" già messo in luce dai Programmi del 1985). Un soggetto, anche in questo campo, potenzialmente mosso dal desiderio.

Verso nuovi modelli educativo-didattici

Il movimento storico antropologico sopra sintetizzato si caratterizza sostanzialmente come passaggio da una fase centrata sullo sviluppo in estensione (in prevalenza dunque quantitativo) ad una fase di sviluppo in profondità, inteso come capacità di cogliere i nuovi bisogni immateriali del soggetto, tra i quali la formazione assume un valore centrale e strategico sia per il soggetto in crescita sia per lo sviluppo economico e sociale in una società, non a caso, definita dalla conoscenza.

Le strategie educative e didattiche più diffuse sembrano risentire ancora di uno scarto culturale, di una cultura del bisogno, della necessità, in un contesto - come abbiamo visto - significativamente modificato. Le strategie in uso sembrano attardarsi su una logica che potremmo definire "ad imbuto", che richiama l'idea di soggetti ancora "vuoti da riempire", con restringimento del campo di intervento-azione piuttosto che su una logica costruttivista che mira a sviluppare le potenzialità e gli orientamenti già presenti nel soggetto-persona e ad allargare l'orizzonte delle possibilità.

E' ancora diffuso nei comportamenti professionali degli insegnanti il partire dall'analisi dei bisogni per costruire un curriculum per gli alunni, per elaborare un progetto, o per predisporre un piano di aggiornamento. Raramente si parte dall'ascolto e dall'analisi dei desideri. Il risultato è la diffusa demotivazione, lo scarso investimento di energia vitale nell'apprendimento. Si determina il sentimento dell'obbligatorietà piuttosto che dell'opportunità. Sembra esserci il timore di "scommettere sulla soggettività" di chi apprende e di chi insegna e di considerare il desiderio come valore. La formazione rileva ciò che manca e tende, secondo un modello magistrale "idraulico", come già si diceva, a portare ciò che manca alle persone anziché studiare gli apprendimenti che comunque sono già presenti per ottimizzarli, moltiplicarli, accelerarli, rielaborarli, rimuovere gli eventuali ostacoli, puntare alla massima espressione ed utilizzazione delle energie e delle risorse già presenti nei soggetti. Certo la cultura del desiderio è soggettivamente molto variabile e produce una moltiplicazione delle proposte, delle possibilità, delle opportunità che può portare a momenti di crisi per sovrabbondanza, ma rappresenta anche un'importante risorsa per potenziare la cultura della scelta individuale e collettiva e dell'assunzione di responsabilità.

Gli insegnanti hanno accumulato tanto know-how sui bisogni e sul malessere. Occorre oggi costruire know-how personale sul desiderio e sul benessere. Si tratta di sviluppare la "competenza del desiderio" e ciò vale anche per gli alunni.

La scuola può accettare la sfida di trasformare i bisogni in desideri investendo il capitale di energia, intelligenza, creatività, già disponibile per allargare l'offerta formativa qualificando il "curricolo essenziale" e offrendo una pluralità di occasioni e di proposte culturali, formative interessanti e motivanti che prevedano anche la libertà di scelta diversificata.

Va per altro ribadito che trovarsi in una condizione di bisogno non ha nulla di piacevole mentre lo stato soggettivo del desiderare apre il pensiero alle sensazioni positive che si provano nel suo soddisfacimento. Il desiderio spinge verso le cose, verso gli altri, verso il mondo, motiva alla conoscenza e all'apprendimento, sollecita la curiosità, spinge alla ricerca.

Occorre evitare il rischio che la cultura del desiderio rimanga prigioniera di una logica preminentemente quantitativa orientata quindi ad avere sempre di più, ad accumulare, a consumare illimitatamente beni materiali piuttosto che orientarsi sulla produzione-fruizione di beni immateriali e intangibili prodotti dalla mente dell'uomo: Si tratta di apprendere a godere della cultura scientifica, di quella artistica, filosofica, sociale, religiosa, del patrimonio naturale, ecc. e contribuire al loro sviluppo potenziando le funzioni più specificamente umane quali il riflettere, pensare, costruire, generare, rappresentare, ricercare ecc. Permettere alla maggior parte dei cittadini (e tendenzialmente a tutti) di poter fruire dei patrimoni migliori dell'umanità può diventare un'utopia realizzabile che aiuta a compiere più velocemente il cammino verso la qualità della vita

possibile. <<*La scuola serve essenzialmente al futuro*>> (Spaltro E. 1997, p.121). Lo stato di bisogno impedisce sia l'anticipazione sia la proiezione, che sono invece i tratti propri del desiderio.

La scuola, l'istruzione, la formazione rappresentano la risorsa base per permettere l'accesso ai beni intangibili prodotti dall'umanità. Le culture del desiderio e della scelta, se coltivate intelligentemente all'interno della scuola, non possono che favorire tale accesso generalizzato. Insomma, e detto in altro modo, lo sviluppo qualitativo della scuola e la facilitazione del percorso verso la qualità della vita esige lo sbilanciamento su nuovi valori e modelli culturali.

Occorrono sempre più scuole e docenti che valorizzino la ricerca del benessere qualitativo e la cultura che considera l'uomo come artefice, costruttore della realtà e del senso; scuole e docenti che sappiano aprire possibilità e opportunità diverse tra cui scegliere responsabilmente, che permettano di esprimere e sappiano ascoltare i desideri, ma che sappiano anche creare desideri e insieme costruire le condizioni per soddisfarli, che valorizzino i beni e le risorse immateriali. C'è lo spazio per una scuola desiderabile, desiderante e costruttivista. Occorre assumere l'impegno di sconfiggere quella "strategia dell'indifferenza" che troppo spesso gli studenti assumono nei confronti di qualsiasi proposta culturale e formativa.

Occorre accettare la sfida di "fidanzare", il desiderio dei bambini, dei ragazzi, dei giovani, con i saperi, di farli "innamorare" del sapere.

<<*La scuola crea oggetti d'amore infiniti e la scuola che non permette l'innamoramento non insegna niente*>> (Spaltro E. 1997, p.12)